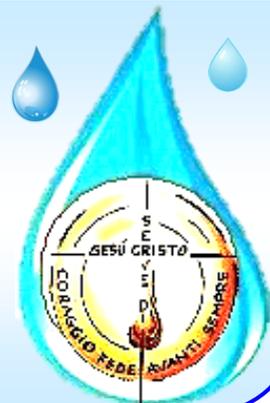


CONGREGAZIONE "SERVE DI GESÙ CRISTO"

SERVE... FRATERNITÀ

TRIMESTRALE n°1 - MARZO 2014 -



Serve ... Fraternità!

È il nome del nostro giornale, ricco di significati simbolici e di parallelismi:

"SERVE"

- * è il nostro nome
- * è lo stile della sequela di **GESÙ**
- * è la danza dello **SPIRITO SANTO**
- * è così la nostra missione

FRATERNITÀ

- * è il sogno di **DIO PADRE** sull'umanità
- * è il "luogo" dove possiamo continuamente incontrarlo
- * è il frutto della Sua azione in cuori docili
- * è l'ambito della nostra vita e l'orizzonte del nostro mandato



è un altro modo per dire:

EUCARESTIA APOSTOLATO



è la nostra nuova Redazione:
Suore e Laici

Siamo noi, la nuova Redazione, che con gioia vogliamo porci a servizio di una dimensione che accresce e promuove la fraternità: la *comunicazione*.

La nostra cara sorella ultra centenaria, che da poco è tornata alla casa del Padre, era solita dire: "La *comunicazione allunga la vita*", ma non semplicemente per questo vogliamo potenziare questa dimensione. Soprattutto vogliamo rispondere alla nostra "natura" di persone plasmate da un Dio Parola che si è fatto carne.

Una *comunicazione* che vuole uscire dai "vincoli" delle nostre piccole comunità e aprirsi ad amici che condividono con noi la vita e la missione: ecco perché nella redazione ci sono due laici e perché ci saranno rubriche con una attenzione

all'**ATTUALITÀ** e alla **MISSIONARIETÀ AD GENTES**.

Una *comunicazione* anche a doppio senso.

Ci piacerebbe che **SERVE FRATERNITÀ** sia scritto a più mani: la rubrica **SCRIVIAMOCI** lascia la parola a tutti. Dai, coraggio! Sommergeteci pure con una valanga di lettere e di proposte!

Una *comunicazione* che vuole fare da eco a parole vere, a cominciare da quella di Dio, con una rubrica **BIBLICA** a quelle della **CHIESA** e della nostra **MADRE ANNA**.

Una *comunicazione* che vuole seguire i "doni" di Dio nella rubrica sulla nostra **SPIRITUALITÀ** e i Suoi "tempi" con noi oggi nella rubrica **LITURGICA**.

Una *comunicazione* che certamente non abbandona lo spazio per le esperienze o le riflessioni delle nostre **COMUNITÀ** a cui, con gioia, si aggiunge l' "interpretazione laicale" del nostro Carisma con la rubrica affidata al gruppo **NAZARETH**.

E ancora una *comunicazione* che allunga la lista dei destinatari e non più solo cartacea, ma anche via on-line in formato pdf. Chi desidera ricevere il giornale lo richieda a questo indirizzo email: segreteria@servegc.it

Infine una *comunicazione* che non vuole essere semplice informazione, ma una sorgente di riflessione e formazione per vivere da "pensanti" e "amanti" del Vero e del Bello forse vogliamo tanto.

Contiamo anche sul vostro aiuto per riuscirci!

La redazione

Sr Giusy Riva,

Sr Enrica Motta,

Sr Emma Gambino,

Silvia Ornago

e un membro del gruppo Nazareth

E per rimanere in continuità con i segni che ci hanno guidato nell'evento del Centenario: ... Ho sete ... oceano ...vele ... l'artista dell'equipe ha ideato una "gocciolina" per ogni rubrica.

BENTORNATO AL NOTIZIARIO DI ISTITUTO



È bello per me e motivo di viva gioia augurare un inizio buono e un percorso fecondo al notiziario di Istituto che riprende ad uscire con regolarità, dopo la pausa dovuta all'Anno centenario.

È come una piccola vela che prende il largo e che si offre al nostro sguardo. Una piccola vela che lascia una scia, mentre esce verso l'orizzonte aperto.

Uscire! Questo verbo, usato tanto spesso dal nostro papa Francesco, risuona con forza e frequenza nella Chiesa in questi tempi e spinge tutti al movimento. Vogliamo essere

anche noi tra quelli che ascoltano e che provano ad uscire, con segni di novità, anche semplici.

Come con questo notiziario.

Che ne dite del nuovo titolo?

Serve: è il nostro nome!

Fraternità: è il sogno di Dio sull'umanità! Sogno che la vita consacrata è chiamata a rendere già presente sulla terra, attraverso la vita fraterna in comunità!

Serve Fraternità: fraternità vera, che ha il sapore del Pane, quello eucaristico, perché *"... noi che mangiamo di questo Pane formiamo un solo corpo!"*

Questi fogli giungano attesi nelle nostre Comunità, alimentando sentimenti e pensieri di fraternità, favorita dalla comunicazione. Rendano tangibile anche così il legame fraterno che ci unisce, come Serve di Gesù Cristo e che vuole estendersi ad altri fratelli ed amici.

Lo Spirito soffi nelle pagine del nostro piccolo giornale e diffonda fraternità.

Auguri!



Mad Anna

Una rubrica sulla missionarietà *ad gentes*? Ma non c'è già il notiziario missionario di Ottobre? Non è una esagerazione? Dopotutto non siamo un Istituto missionario!

Lasciamo la risposta a questi eventuali dubbi a Papa Francesco riportando un piccolo stralcio del colloquio che ha tenuto con i Superiori Generali nell'assemblea nel mese di novembre presso il Salesianum di Roma.

«Io sono convinto di una cosa: i grandi cambiamenti della storia si sono realizzati quando la realtà è stata vista non dal centro, ma dalla periferia. È una questione ermeneutica: si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto. Per capire davvero la realtà, dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici».

Dunque: «Non serve essere al centro di una sfera. Per capire ci dobbiamo "scollocare", vedere la realtà da più punti di vista differenti. Dobbiamo abituarci a pensare. Faccio spesso riferimento a una lettera del padre Pedro Arrupe, che è stato Generale della Compagnia di Gesù. Era una lettera indirizzata ai Centros de Investigación y Acción Social (CIAS). In questa lettera p. Arrupe parlava della povertà e diceva che è necessario un tempo di contatto reale con i poveri. Per me questo è davvero importante: bisogna conoscere la realtà per esperienza, dedicare un tempo per andare in periferia per conoscere davvero la realtà e il vissuto della gente. Se questo non avviene, allora ecco che si corre il rischio di essere astratti ideologi o fondamentalisti, e questo non è sano».

La missione *ad gentes* è importante anche per noi qui.

Sediamoci volentieri alla scuola dei poveri e impariamo a "guardare" la nostra realtà tentando di porci dalla loro parte.

È una bella sfida culturale, evangelica, profetica.



PAPA FRANCESCO CI PARLA ...

“Totalmente consacrati a Dio, totalmente consegnati ai fratelli”

Sintesi dell'Angelus di Papa Francesco– 02 febbraio 2014



Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi celebriamo la festa della Presentazione di Gesù al tempio. In questa data ricorre anche la Giornata della vita consacrata, che richiama l'importanza per la Chiesa di quanti hanno accolto la vocazione a seguire Gesù da vicino sulla via dei consigli evangelici.

Il Vangelo odierno racconta che, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, Maria e Giuseppe portarono il Bambino al tempio per offrirlo e consacrarlo a Dio, come prescritto dalla Legge ebraica. Questo episodio evangelico costituisce anche un'icona della donazione della propria vita da parte di coloro che, per un dono di Dio, assumono i tratti tipici di Gesù vergine, povero e obbediente.

Tutti siamo chiamati ad offrirci al Padre con Gesù e come Gesù, facendo della nostra vita un dono generoso, nella famiglia, nel lavoro, nel servizio alla Chiesa, nelle opere di misericordia.

Questa appartenenza al Signore permette a quanti la vivono in modo autentico di offrire una testimonianza speciale al Vangelo del Regno di Dio. Totalmente consacrati a Dio, sono totalmente consegnati ai fratelli, per portare la luce di Cristo là dove più fitte sono le tenebre e per diffondere la sua speranza nei cuori sfiduciati.

Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito, sono profezia.

La vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo!

Ma pensate una Chiesa senza le suore!

Non si può pensare: esse sono questo dono, questo lievito che porta avanti il Popolo di Dio.

Sono grandi queste donne che consacrano la loro vita a Dio, che portano avanti il messaggio di Gesù.

La Chiesa e il mondo hanno bisogno di questa testimonianza dell'amore e della misericordia di Dio.

Perciò è necessario valorizzare con gratitudine le esperienze di vita consacrata e approfondire la conoscenza dei diversi carismi e spiritualità. Occorre pregare perché tanti giovani rispondano "sì" al Signore che li chiama a consacrarsi totalmente a Lui per un servizio disinteressato ai fratelli.

Per tutti questi motivi, come è stato già annunciato, l'anno prossimo sarà dedicato in modo speciale alla vita consacrata. Affidiamo fin da ora questa iniziativa all'intercessione della Vergine Maria e di san Giuseppe, che, come genitori di Gesù, sono stati i primi ad essere consacrati da Lui e a consacrare la loro vita a Lui.



IL "VIAGGIO" di un "PICCOLO SEME": nuove pagine di missione a Roghudi (Reggio Calabria)



Ed ora eccoci qui noi, come "piccolo seme-segno", impastato di desideri e sogni, di doni e fragilità, di paure e fiducia, di fede e speranza, di annuncio e missionarietà. Consapevoli che il generoso amore di Dio "ha anticipato fiducia", ai nostri Istituti e a noi.

Siamo: sr. Maria Elia delle Misericordine, sr. Romana delle Serve di Gesù Cristo, sr. Noemi della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù, sr. Renata delle Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace.

Dal 5 Settembre 2013 viviamo a Roghudi, provincia di Reggio Calabria, Diocesi di Reggio Calabria-Bova.

Roghudi è un piccolo paese sul litorale jonico, dove l'accoglienza e il calore umano sono note caratteristiche, come in tutte le regioni del Sud. Di fatto una famiglia, avendo saputo che sarebbero arrivate le suore e che "stavano cercando casa", ha messo gentilmente a disposizione l'appartamento vuoto da qualche tempo!

E noi viviamo così, come "famiglia tra famiglie"... E che dire di "Sorella Provvidenza"? Bussa sovente alla nostra porta con le uova fresche, la frutta e la verdura, "il capicollo", mandorle, ceci e olive, il pane fresco o la focaccia cotta nel forno di casa...

La nostra attenzione pastorale non è però riservata solo a Roghudi: si estende sulla costa sino alla vicina Parrocchia di Marina di S. Lorenzo e raggiunge poi in montagna i paesi più lontani di San Pantaleone, San Lorenzo, Roccaforte e dintorni, in una itineranza missionaria che incontra i fratelli laddove vivono e che – soprattutto in questi primi mesi – apre gli occhi per conoscere la nuova realtà, il cuore per accogliere ed amare i "semi del Verbo già presenti", la mente per discernere i cammini da percorrere.

Questa nostra Fraternità di Roghudi è davvero un piccolo seme, che vive passi inediti di storia, sia "ad intra" che "ad extra" e che ora da queste pagine, in una sorta di "brainstorming comunitario", così si racconta, a se stessa e a quanti leggono:

- * Fraternità in missione, in uno stile di vita all'insegna dell'ospitalità, della gratuità, dell'essenzialità.
- * Da quattro semi un solo seme: fraternità nella sinodalità delle relazioni, "meticciamiento dei carismi", apertura a un "inedito" tutto da scoprire e da vivere, nello stupore e nella gratitudine.
- * "Viaggio dei desideri": nostri e di Dio. I desideri di ciascuna di noi e delle nostre Famiglie Religiose. Desiderio di conoscenza e di scoperta dei nostri doni e accettazione dei nostri limiti, volontà di stima reciproca e desiderio di fraternità.
- * La missione è "cammino in salita", per questo necessitiamo di attingere alla Sorgente, che è Gesù. Lui, il Buon Pastore, che prende gli agnellini sul petto e accompagna pian piano le pecore madri. Alla Sua Scuola sostiamo per saper "ri-dire le parole", che da Lui abbiamo ascoltato.
- * Disponibili a percorrere – insieme ai fratelli - la "strada della vita buona del Vangelo".
- * Sostare, ascoltare, camminare, farsi prossimo, accogliere, seminare, offrire nella preghiera.



- * Scoprirsi sorelle di una Chiesa - umanità che ha sofferto, che soffre, che paga ancora il prezzo di una vita non facile.
- * Calabria: terra dai molti colori, ma anche terra di emozioni sigillate, di sofferenze taciute, di croci portate con estrema dignità. Terra dell'accoglienza, dell'ospitalità, della condivisione. Terra che ama e accoglie. Terra da amare.

E se "sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi" (Isaia 52,7), è pur vero che noi missionarie ritorniamo spesso a casa, ricevendo "annunci di vita" dalle persone che incontriamo! ... e ci accorgiamo che il "piccolo seme" sta crescendo, pian piano, caricando sulle sue piccole spalle ... "altri semini di inedito"!

Ringraziamo quanti ci accompagnano con l'amicizia, la fraternità, la preghiera nelle comunità religiose, pastorali, sociali dalle quali siamo partite.

E tutti insieme, ovunque ci troviamo, continuiamo a scrivere nuove pagine di storia, che ridicano al nostro cuore e al cuore dei nostri fratelli che Gesù è Tutto e che tutto sia per Gesù!

Sr Maria Elia, sr Romana, sr Noemi, sr Renata
 Fraternità Intercongregazionale di Roghudi (RC)
 (da "Essere Annuncio" delle Suore Missionarie Regina Pacis)

UNA VITA PER LA VITA : omaggio a Eleonora Cantamessa

Pensando al titolo di questo nuovo notiziario, mi piaceva l'idea di presentarvi un esempio di fraternità preso dall'attualità. E pensando anche che abbiamo appena celebrato la Giornata per la Vita, non ho avuto dubbi: voglio parlarvi di Eleonora Cantamessa.

Molti di noi non sapevano chi fosse fino ad una sera del mese di settembre 2013. Su una strada provinciale bergamasca quella sera un gruppo di indiani si affronta in una rissa e uno di loro rimane a terra gravemente ferito. Un'auto passa e si ferma, ne scende Eleonora Cantamessa, medico ginecologo di 44 anni. Chiama i soccorsi e cerca di prestare le prime cure al ferito. Ma la rissa non è placata: un'auto con a bordo gli stessi litigiosi indiani parte all'impazzata e travolge la dottoressa Cantamessa e il ferito che sta soccorrendo. Eleonora muore mentre compie la sua missione di medico, perde la vita mentre cerca di salvare un'altra vita.

Leggendo i giornali nei giorni successivi, la vita della dottoressa Cantamessa si rivela in tutta la sua generosità: scopriamo che amava il suo lavoro di ginecologa, che visitava gratuitamente le donne straniere nel suo ambulatorio, che assisteva con amore e passione le mamme in attesa, diventando per loro una sorella e un'amica. Scopriamo la sua famiglia capace di grande umanità e comprensione, pur nei giorni del dolore e del lutto.

Ecco qui la fraternità vissuta nell'oggi. E' la capacità di vedere nell'altro un fratello da soccorrere, senza esitazione. Prima ancora e per tanti anni, è il sorriso e l'amore per il proprio lavoro di medico, che si fa missione senza orari, senza distinzioni fra pazienti.

È una mamma che perde una figlia così preziosa e pure pensa ad altri figli rimasti orfani, quelli dell'indiano ferito e travolto insieme ad Eleonora.

Non servono molte altre parole, una sola però è dovuta: grazie Eleonora per il tuo esempio e per la tua testimonianza di vita e di generosità.



Silvia Ornago



UN INVITO: L'ENNESIMO O ... FORSE NO!

Sì è già detto molto, soprattutto in occasione dell'Anno Centenario, del Gruppo Nazareth: il nostro desiderio iniziale, la nostra storia, la nostra spiritualità, la nostra attiva presenza. E dalle pagine di questo neo-periodico avremo modo di raccontarci ulteriormente.

Nelle prime righe di questa rubrica vorremmo semplicemente rinnovare l'invito ad accostarsi al nostro gruppo e alla nostra fraternità. Tutto qui.

Un invito non contiene tante parole, riporta i riferimenti essenziali, permette di stabilire contatti, rimanda alla gioia, libera la fantasia e l'immaginazione; ma soprattutto la bellezza di un invito consiste nel rivolgersi all'invitato, che si sente pensato, accolto, considerato importante. È con questa delicatezza che ci permettiamo di rivolgerti l'invito a partecipare al Gruppo Nazareth.

Ci piacerebbe che questo invito avesse il sapore evangelico del "venite e vedete"; il "venite e vedete" che ci mette alla scuola del Vangelo per imparare e soprattutto per agire. I nostri punti di riferimento sono la Parola di Dio, l'Eucarestia e la Fraternità.

È la ricchezza del Carisma che abbiamo abbracciato; è attuare ciò che Madre Ada ben sintetizzava per le sue consorelle, ma che può benissimo essere esteso a tutte le realtà di vita: *"Quelle/i che il Signore qui chiama devono sentire attrazione all'Eucarestia, alla vita apostolica e alla vita laboriosa e silenziosa di Nazareth"*.

È un'esortazione che, lo abbiamo sperimentato concretamente, non vale solo per chi ha scelto la vita religiosa, ma per chiunque vuole vivere con coerenza e serietà nel mondo la sequela di Gesù.

Idee astratte, aspetti obsoleti, credenze inutili: per noi non è così! Camminando in questi anni ci siamo resi conto che se non frequentiamo il Signore, ci manca qualcosa; che la Sua Parola è davvero lampada per i nostri impegni temporali; che è quanto mai urgente sforzarsi di attuare l'esortazione di San Francesco *"annunciate il Vangelo con la vita e se necessario con le parole"*.

Il percorso bello ed intenso che abbiamo compiuto ci ha anche resi consapevoli che questa nostra partecipazione non è una semplice adesione o tesseramento, ma rappresenta molto di più.

Semplicemente questa è la nostra esperienza, il nostro impegno, il nostro continuo sforzo, la nostra gioia ... che poi è il cammino del cristiano autentico, dei tanti cristiani semplici, comuni e anonimi!

Se in queste poche righe ti abbiamo trasmesso un po' di grinta e di entusiasmo, se ti abbiamo fatto percepire la serietà, la bellezza e l'unicità di un cammino, se ti abbiamo smosso un po' di sana inquietudine, se ti abbiamo fatto avvertire un po' di fame e di sete ... pensaci, non liquidare questo invito dicendo "ennesimo gruppo, ennesimo invito"...



A tutti, invitanti ed invitati, il compito di cambiare l'aggettivo "ennesimo" in "immaneabile".

Serve fraternità ... anche la tua



BEATA TE CHE HAI CREDUTO! ACCOGLIERE E RICAMBIARE FIDUCIA

Da una Lectio di Silvano Fausti

... La felicità di Maria è stata la fiducia ... Luca 1,26 – 38

I primi **due versetti** del passo **26 – 27** ci dicono qual è il **tempo** della fiducia, qual è il **mezzo** per aver fiducia, qual è il **luogo** della fiducia.

Il **tempo** della fiducia è al sesto mese, vuol dire che il Battista non è ancora formato, il tempo è incompleto. Il tempo della fiducia allora non è quando tutto andrà bene, tutto è compiuto, quando tutto sarà perfetto (un tempo così non verrà mai). La fiducia la devi avere in questo tempo che è sempre incompleto. E il tempo diventerà completo solo se dai fiducia; se non dai fiducia non succede nulla. Il sesto mese richiama anche l'uomo, creato il sesto giorno proprio per portare tutto al settimo giorno, cioè a Dio. L'uomo porta tutto a Dio, e lui stesso diventa come Dio, quando ha fiducia: non dobbiamo perciò aspettare che le cose vadano bene, che l'altro sia più gentile, che l'altro capisca qualcosa ...

Il tempo della fiducia è questo presente contraddittorio, è questo presente di sfiducia. Quando si dà fiducia nascono la speranza, la comunicazione, la comunione, l'amore. L'uomo diventa uomo quando ha fiducia, quando è capace di mettersi nelle mani di un altro.

Il **luogo** della fiducia è Nazareth, cioè il luogo della vita quotidiana. Proiettati sempre in un altro tempo, in un altro momento, nel delirio del futuro o nella delusione del passato, noi rischiamo di non vivere mai; l'unico tempo che abbiamo è il presente. Saremmo contenti se non avessimo nessuna opinione di noi stessi. Siamo quel che siamo. Siamo come Dio. Siamo figli di Dio. Cosa vogliamo di più? Se ho fiducia in me, ho fiducia anche nell'altro che è uguale a me.

Il **mezzo** della fiducia è l'angelo. Nessuno ha mai visto un angelo. Però, se l'angelo è colui che annuncia la Parola, siamo tutti angeli. Quando entriamo in relazione siamo tutti angeli, diciamo qualcosa. L'angelo nel vangelo di Luca si chiama Gabriele, che vuol dire potenza di Dio.

La potenza di Dio è semplicemente la parola. Anche per noi: tutta la nostra potenza è la parola e tutta la nostra fiducia è nella parola. La vera comunione è il parlarsi: quando due "si parlano", in dialetto vuol dire che sono fidanzati. Quando uno parla, espone se stesso e aspetta di essere accolto. Quando ascoltiamo l'altro, pensiamo subito a contraddirlo. Invece l'ascolto è sempre vergine (l'angelo si rivolge a una vergine) ...

Capiamo allora l'importanza di Maria Vergine, che è puro ascolto. Noi cerchiamo la felicità e la felicità è l'accoglienza corrisposta, è questo potersi

parlare. La prima cosa ad incrinare un rapporto è sempre una parola. Se invece è una parola buona, essa genera fiducia.

Nei **versetti 29-33**, come si svolge la fiducia.

La prima reazione di Maria è pensare che l'angelo abbia sbagliato indirizzo: non ha detto neanche il suo nome (Maria), l'ha chiamata Graziata. Ecco il turbamento: la fiducia ci turba, è troppo grande, perché ci apre l'orizzonte dell'impossibile, dell'altro, ci porta fuori di noi, rompe i nostri equilibri. È talmente bello che sembra incredibile.

L'angelo la invita prima di tutto a non aver paura; torna anche qui un imperativo presente: "Smettila di avere paura!" Questo invito compare ben 365 volte nella Bibbia. Aver paura di Dio è l'origine di tutti i mali. Anche Maria aveva paura. Davanti alla fiducia, tutti abbiamo paura, perché ci mettiamo in gioco.

Il vero motivo della fiducia che l'altro merita è che ti vuol bene, non ti vuol fregare. Senza questo presupposto, non entreremo mai in nessuna relazione umana con nessuno, vivremo sempre nella paura che l'altro ci voglia fare del male. Se ho paura che uno mi tratti male, lo anticipo e lo tratto male prima io. La paura è proprio il contrario della fiducia. L'altro che viene e si annuncia desidera essere accolto, ascoltato e tu non aver paura; se lo ascolti lo concepisci. Può sembrar strano; eppure una mamma è mamma non perché ha partorito il figlio, ma perché lo sa ascoltare. Spingerlo fuori è facile, lasciarlo entrare è più difficile. L'altro che ascoltiamo attraverso la parola, ci entra nella testa con il suo modo di pensare, mentre noi generalmente, ostinati, preferiamo il nostro modo di pensare.

Se accogliamo davvero l'altro, lo concepiamo, gli diamo una vita, lo ospitiamo dentro di noi, stiamo attenti a Lui, mica a noi stessi. Questa accoglienza genera una relazione: se uno mi parla e viene a stare con me, vuol dire che c'è possibilità di accogliersi.

Noi diventiamo la parola che ascoltiamo e in qualche misura chi ascoltiamo, fino all'Altro in assoluto. Chiuderci all'ascolto ci riduce all'autismo, taglia le relazioni, l'altro vive se tu lo accogli e diventa una vita tua, una vita in più che vivi tu e una vita in più che vive lui.

Dio fa della nostra cattiveria un luogo di accettazione, di comunione e non di paura: proprio i



nostri limiti, ciò di cui ci lamentiamo, sono il luogo stesso della fiducia e della comunione. Le comunità perfette saltano subito. Stiamo insieme perché reciprocamente accettiamo l'errore dell'uno e dell'altro. E i nostri errori diventano luogo di perdono, di comunione, di crescita e non di sconfitta. luogo di vera ricchezza, è il luogo divino.

Versetti 34-37

L'angelo compare 4 volte, è il vero protagonista. Attraverso di lui la Parola entra e fa la proposta; parla e risponde. Maria infatti fa la domanda e chiede come sarà e cosa debba fare. Noi domandiamo sempre cosa fare. Invece non ci è chiesto di fare qualcosa: dobbiamo solo accogliere. La prima domanda che ci facciamo è: cosa devo fare per l'altro? L'altro è quello che è, dobbiamo solo accoglierlo. E quello che accogliamo è Dio Non dobbiamo fare nulla, è lui che ci salva. È lo Spirito che scende su Maria. Lo Spirito è la vita stessa di Dio, che è l'amore: la sua proposta di fiducia e di amore muove in noi l'amore, perché siamo fatti per questo.

È bello vedere come le cose che ci turbano le senta anche Maria e voglia essere sicura. L'angelo le ricorda la storia dell'antico testamento: "Hai presente Elisabetta, tua parente, che era sterile?". Non siamo noi a generare l'altro, esso è un dono di Dio, e c'è già, e può venire ad ogni età, non è mai troppo tardi. Tutta la storia della Bibbia mostra che è possibile l'impossibile.

C'è la possibilità di cambiare: Maria cambia. All'inizio è stupita, spaventata, poi però accetta di potersi permettere di cambiare. Questo ci dà una speranza grandissima: io, lui, le nostre relazioni possono cambiare.

In Val Camonica si trova un'immagine dove a sinistra c'è l'angelo con la scritta in latino: "Rallegrati Maria, piena di grazia"; a destra c'è Maria che risponde, vestita da principessa, ma con gli zoccoli e con un gatto lì vicino; sopra c'è il Padre Eterno, con la barba bianca, ma con il volto giovane e con due mani enormi, a rappresentare il potere di Dio sospeso che sembra dire: "Speriamo che mi dica sì: è dall'eternità che aspetto che uno mi dica sì". Avrebbe potuto dire di no.

La risposta di Maria - v. 38 –

Maria si presenta non come la serva, perché il servo è uno che lavora per un altro, ma come la schiava, cioè proprietà dell'altro. La schiavitù per amore, intesa in senso buono, vuol dire "Tu sei mio, anzi io sono tuo. Il mio essere è appartenere a te, come il tuo essere è appartenere a me da sempre, perché mi ami di amore eterno."

Dio è servo per amore, appartiene a noi, si definisce come colui che sta con noi e non può, essendo amore, fare altro che donarsi, appartenere a noi. Maria, come Dio, dice: "Avvenga secondo la tua parola". Accoglie la parola di fiducia e questa parola è il principio dell'umanità nuova, in ogni relazione, con Dio e con gli altri. E poi l'angelo parti da lei. Per andare dove? L'angelo è qui. Luca ha saputo la notizia da Maria stessa. E dopo aver fatto questa esperienza, lui stesso diventa l'angelo che lo racconta ad altri ...

Il gatto del dipinto, aspetta tranquillo il topo, vicino agli zoccoli. Sembra che la rappresentazione si ispiri a sant'Agostino: gli zoccoli sono simbolo già della croce,

cioè l'umiltà, perché Cristo è re sulla croce; l'esser principessa di Maria sarà ai piedi della croce. Quando Dio ha avuto l'idea tanto infelice di mettersi nelle mani di uomini, il diavolo dice: "Basta! Ho raggiunto il mio risultato, so cosa gli faranno gli uomini!" (pensava già al venerdì santo). Parallelamente il gatto, che ne sa più del topo, pensa: "Lui crede di vincere, ma proprio la croce sarà la trappola del topo, perché lì chiunque capirà che Dio gli vuol bene perché, se anche lo mettono in croce, Dio vuole bene lo stesso".

Allora cesserà l'inganno del diavolo. Il gatto rappresenta la fine del topo, la fine del male. Dio proprio sulla croce ci dà la massima fiducia, perché dà la vita per noi che gliel'abbiamo

tolta. Una fiducia ad oltranza, sorgente della fiducia in noi e in tutti: lì dove finisce il male.

Con le parole di questa Lectio auguriamo a tutti Buona Pasqua!!!

